

Spettacoli

L'evento

«Dammi un bacino!»: Firenze ricorda l'attore e regista Nuti

A un mese dalla morte, Firenze ricorda l'attore e regista Francesco Nuti con un omaggio il 12 luglio, dalle 21.15 in piazza Santa Croce. Amici e colleghi del regista scomparso interverranno all'evento «Dammi un bacino!», a seguire ci sarà la proiezione del capolavoro di Nuti «Caruso Pascoski di padre polacco», girato integralmente a Firenze e con scene importanti ambientate proprio in Santa Croce. Tra gli ospiti della serata confermati, riporta una nota di Palazzo Vecchio, Alessandro Haber, Giovanni Veronesi, Antonio Petrocchi, Ugo Chiti, e Sergio Forconi. La prima parte della serata sarà anche in diretta su Sky, sul canale 501.

L'intervista Ute Lemper parte da Vicenza (ospite della **Milanesiana**) con il suo spettacolo «Time traveler»

Io, artista politica

«Da tedesca avverto il dovere e la responsabilità di affrontare sul palco la rabbia e il senso di colpa per l'orribile passato nazista del mio Paese»



La musica di Ute Lemper si intreccia in modo inestricabile agli eventi storici di cui è stata testimone: è lei a ritenerlo necessario, convinta che il suo ruolo di artista serva a non dimenticare. A 60 anni compiuti, lo charme delle grandi dive di una volta, ma i ragionamenti ben piantati nel presente, la cantante e attrice tedesca porta in Italia il suo *Time traveler*, spettacolo con cui arriva al Teatro Olimpico di Vicenza il 16 luglio (ospite della **Milanesiana**, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi) per poi spostarsi a L'Aquila, Lamazia Terme e Bari.

Che viaggio nel tempo porta sul palco?

«Accompagno il pubblico attraverso la mia vita e la musica che mi ha ispirato, da Kurt Weill a Brecht, dal repertorio ebraico a Marlene Dietrich fino ad alcune novità».

Se guarda indietro cosa vede?

«Ho appena festeggiato un compleanno importante, ormai ragiono di decennio in decennio e ciascuno ha un'atmosfera diversa dall'altro. Per noi tedeschi il passato nazista è un tema enorme con cui avere a che fare. Poi con la Stasi e la Ddr sono arrivati nuovi colpevoli e nuove vittime. Ogni decennio porta del progresso, ma dal 2000 in poi quello tecnologico è stato travolgente. Mi sento così confusa e anche preoccupata per i prossimi 20 anni».

Com'è stato vivere a Berlino negli anni 80?

«Ci sono andata nell'84, dopo aver studiato in Austria, e mi ha dato uno scossone. Non era bello ma era molto reale: il muro era vero, lo vedevamo tutti i giorni. Lì ho scoperto i miei miti musicali e lì, a 20 anni, mi sono sentita determinata a essere un'artista politica. Ad affrontare la rabbia e il senso di colpa per una storia così orribile. Ho deciso che sarebbe stata sempre mia responsabilità ed è un dovere anche oggi, visto poi il potere che sta prendendo la destra, con gli stessi slogan di un tempo. In Germania, dopo quel che è successo, dovrebbe essere illegale avere un partito di destra».

Compiere 60 anni che effet-

Non li sento ma ho appena festeggiato 60 anni. Un compleanno importante. Il tempo non mi pare più lineare, ma verticale

Noi donne facciamo più fatica a invecchiare ed è molto ingiusto: ci viene richiesta una bellezza che dagli uomini non si pretende

Marlene Dietrich era una donna del futuro. Fu rifiutata dalla Germania: voleva tornarci ma venne giudicata traditrice

La femme fatale



Marlene Dietrich in una scena di «L'angelo azzurro», il film del 1930 di Josef von Sternberg in cui la diva tedesca interpreta il personaggio di Lola Lola

che lavora la sera, è stato difficile e mi ha causato tanti dolori e conflitti. Entrambi i mondi ne hanno sofferto e sono stati compromessi. Non ho accettato lavori che avrei voluto fare e poi, quando lavoravo, mi mancavano i miei figli. Però l'ultimo capitolo della mia nuova autobiografia l'ha scritto mia figlia di 25 anni, la maggiore: dice che ho plasmato la sua idea di donna emancipata che lavora».

Sul palco porta anche Marlene Dietrich, con cui ebbe una lunga conversazione telefonica nel 1988. Che affinità sente?

«Entrambe abbiamo una storia tedesca e ora sono io a raccontare la sua ai giovani. Era una donna del futuro, così avanti rispetto al suo tempo. Ed è stata rifiutata dal suo Paese: voleva tornarci dopo gli anni 60 ed è stata additata come traditrice. Non dimenticherò mai la sua malinconia e il suo dolore, è stata respinta fino alla morte ed è morta mentre io facevo le prove per essere Lola a teatro nel suo *The Blue Angel*: un cerchio che si chiude. In Germania è tornata dentro una bara, e io ero lì al suo funerale. Ancora non le avevano chiesto scusa».

Nel 1991 è stata al Festival di Sanremo, cosa ricorda?

«Ho cantato il brano di Enzo Jannacci e lo ricordo come uno degli artisti più intelligenti ed eleganti che abbia mai incontrato. Di solito gli artisti sono intuitivi più che accademici, ma lui, che era anche un medico, era entrambe le cose».

Barbara Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to le ha fatto?

«Non mi sento 60 anni, però guardandomi allo specchio mi accorgo che sì, ce li ho. Il tempo ha assunto un'importanza diversa, non mi sembra più lineare, ma verticale, come se tutto quello che è dietro fosse ancora con me».

Invecchiare è più difficile per una donna?

«Grazie al cielo non per

quello che faccio io, anzi con l'età si migliora perché hai un maggior bagaglio di vita che ti porti anche sul palco. Certo, ormai non posso più ballare e viaggiare mi stanca, ma posso cantare. Nei prossimi 10 anni immagino che la mia voce sarà diversa, ma ci si può adattare all'età. In generale, però, certo che noi donne facciamo più fatica ed è ancora molto

ingiusto: ci viene richiesta una bellezza che dagli uomini non si pretende. Per fortuna siamo sulla buona strada e stiamo provando a non idealizzare più lo stereotipo di donna giovane e magra».

E poi c'è da conciliare famiglia e lavoro: com'è andata per lei che ha quattro figli?

«Trovare un equilibrio, essendo un'artista che viaggia e

Classe

Ute Lemper (60 anni) ha partecipato soprattutto a musical, tra i quali «Cats», «Peter Pan», «Chicago» e «Cabaret»

La pièce scritta da Cappelli

Sostakovic, la vita di un antieroe tra onori e terrori all'ombra di Stalin

La musica irrompe violenta in scena: il Valzer n.2, uno dei brani più celebri di Dmitrij Sostakovic, apre lo spettacolo dedicato al celebre musicista russo, scritto e diretto da Valerio Cappelli, interpretato da Moni Ovadia nei giorni scorsi alle Terme di Caracalla, poi in tournée (il 13 agosto al Festival Pucciniano, a settembre al Teatro Malibran a Venezia). L'attore, accompagnato dalla polistrumentista Giovanna Famulari, si posiziona davanti al leggio: alle sue spalle compare una gigantesca foto della Piazza Rossa e parte un turbine di ricordi, un tumulto di racconti, invettive, recriminazioni. Gli

occhiali di Sostakovic: onori e terrori di un antieroe, è il titolo della rappresentazione. «Figlio fedele del partito comunista, eroe del lavoro socialista... ma ho dormito con la valigia accanto al letto. Fino alla morte mi sono sentito un ostaggio: reticente sui sentimenti, ho vissuto su una corda tesa», sono tra le prime parole del personaggio. Un dissidente occulto del regime sovietico? Eppure assicura di non aver mai mentito attraverso la musica: «Rimorsi tanti, ma la musica non può mentire». Il percorso scelto da Cappelli, rigorosamente basato su romanzi, documenti e lettere, prende il via proprio dallo



In scena Moni Ovadia, 77 anni

sguardo del compositore e pianista scomparso nel 1975: dietro un paio di occhiali dalle lenti spesse, l'espressione triste, pensierosa da «pessimista cronico» emerge dalle foto storiche che si susseguono sul

fondale, alternandosi ai ritratti di Stalin, sottolineando i momenti più difficili di un'esistenza vissuta tra insonnia, malattia e una vecchiaia precoce. Ovadia impugna un morto che parla, un uomo terrorizzato dagli eventi, sempre in fuga da sé stesso e che ha finalmente il coraggio di dire la «sua verità da mestierante»: un'altalena di successi, pubbliche umiliazioni, esaltazioni e dolorose disgrazie, perché «l'arte non è un'arma». Un arco vitale che si conclude con i funerali di Stato, con la partecipazione di coloro che definisce «quei corvi».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA